



HUBCULTURE

di Rosanna Ratti

Cerca...

Arts & Crafts & Cine

"A scatola chiusa" L'ONOREVOLE di Sciascia visto da Vetrano e Randisi

Dettagli Creato Lunedì, 02 Febbraio 2015 15:07 Scritto Da Rosanna Ratti Categoria: Teatro & Danza



RECENSIONE di Rosanna Ratti photo Rosanna Ratti | **L'ONOREVOLE**, testo originale per il teatro di Leonardo Sciascia, in scena per la prima volta a Palermo nel 1962, viene ripreso, con echi di Brecht e Pirandello, dalla regia di **Enzo Vetrano e Stefano Randisi**, che ne sono anche interpreti insieme a **Laura Marinoni** per lo Stabile di Palermo ed Emilia Romagna Teatro. Lo spettacolo è andato in scena al Teatro della Società di Lecco il 30 gennaio 2015.

Divertissement satirico e di denuncia, **L'onorevole** racconta la vicenda dell'insegnante di liceo professor Frangipane, uomo discreto e perbene, improvvisamente chiamato nell'agone politico. Eletto al Parlamento, inizia un'intensa carriera politica in cui dissacra e ribalta i principi etici che sembravano integerrimi.

Non possiamo aggiungere molto all'evidente riproposizione del tema se guardiamo a certo palcoscenico storico e odierno, tanto che l'argomento ci appare conosciuto, persino non stupefacente nella congerie di scene reali, anzi quasi iper reali, ovvero oltre l'immaginabile, che offre la nostra contingenza.

Già, una sorta di iper normalità del potere.

In tal senso la prova di Vetrano e Randisi, ripercorrendo la vicenda con un andamento apparentemente piano sembra non cercare particolari traslazioni o interpretazioni dello spunto iniziale; piuttosto lo scarto si rileva nella resa scenica quasi raggelata, astratta, icastica, che ne fa emergere l'agghiacciante e normale evidenza, tanto che l'impronta satirica si trasforma in tragedia.

Molto peso ha in tal senso la scenografia, entro gli elementi della quale si "muovono" e "agiscono" i personaggi.

La pièce presenta una scatola scenica inserita dentro la scatola scenica del teatro, e ancora davanti, sul proscenio, si apre un altro spazio di rappresentazione.



Sulla collocazione spaziale degli elementi si impenna profondamente lo straniamento, lo svisamento, lo slittamento che scardina la narrazione piana. La sede fisica diventa dislocazione mentale per il fruitore, produce la dimensione astratta, a fronte di scene nitide, iperrealistiche, e il concerto/opposizione di tali elementi non fa che accentuare l'effetto voluto.

La regia sceglie una successione di quadri stagliati, "agiti" dentro la scatola collocata sul palcoscenico a partire dalla modesta dimora del prof. Frangipane e della sua famiglia fino alla casa più ricca, quasi fosse il contenitore a dettare i tempi e il procedimento, espandendosi, ingrandendosi per ricalcare progressivamente la carriera dell'onorevole.

E' metateatro, rappresentazione nella rappresentazione.

I protagonisti, il prof. Frangipane, la signora Assunta e l'intera famiglia e da quelli a monsignor Barbarino, artefice dell'evoluzione del professore, e i comparì, e i successivi personaggi correlati, quasi stereotipi e tipi, agiscono uno spazio chiuso che rimanda a una condizione opprimente, laccata, soffocante e involuta, un vincolo in cui non si suggeriscono aria, luce, solarità.

E così gli arredi e i vestimenti realistici, precisi, e sempre più alla moda per segnare i tempi della carriera di Frangipane stanno piuttosto in una atmosfera scenica che giunge innaturale e straniante, scostante, estranea.

Tre i quadri principali dentro la scatola, quello della modesta casa del primo Frangipane, lo spazio della sede politica in cui si accolgono i risultati delle elezioni, e il quadro rosso, perché questo è il colore che rimane, che apre sulla casa lussuosa del Frangipane "riuscito", simile a un antro demoniaco e mortifero, con mensa d'altare, e sopra suppellettili e paramenti sacri utilizzati per salotti capricciosi, quasi un simbolo della "svendita" della chiesa, della monetizzazione, fanno da supporto al dialogo acceso tra la signora Assunta e monsignor Barbarino - a nostro parere uno dei momenti chiave della pièce -, un dialogo quasi filosofico, sulla verità, l'inganno, l'apparenza, le prove dei sentimenti a confronto con quella che oggi definiremmo realpolitik nel pubblico e nel privato, nelle questioni del secolo e della religione.

Si assiste a un'incalzante signora Assunta, tacciata di follia, e quanti rimandi al Don Chisciotte, mettere all'angolo Barbarino, una battaglia di motivazioni alternate in cui il dramma del dubbio entra potentemente nel personaggio di Assunta interpretata dalla bravissima Laura Marinoni.

Sì, Assunta è il soggetto cangiante, incerto, dibattuto e problematico, a dispetto degli altri personaggi, risoluti verso l'obiettivo, che spostano da sé gli elementi di scena a ogni cambio, e ingigantiscono la scatola espandendone le pareti, non si sa se determinati o non pensanti.

E ancora, è il tavolo l'elemento sempre presente, di ricordo, che lo spettatore segue di trasformazione in trasformazione.

Insomma, i personaggi sembrano muoversi, sì, ma dentro qualcosa che li controlla, li inquadra, li costringe, e la mobilità suggerita sembra piuttosto apparente.

Ma, sul finale, riemerge l'elemento della commedia classica, il ribaltamento, l'effetto a sorpresa, qui sarcasticamente a demolire qualsiasi commedia destabilizzante.

Sul finale si esce sul proscenio, ma si esce davvero? Sul palcoscenico del media conduttore/ presentatore/ gestore - stesso interprete per un precedente faccendiere e medesima collocazione fisica sulla scena -, si ripresenta la stessa congerie di personaggi visti all'inizio e che qui hanno trovato un nuovo palco confacente all'uso.

Cifra ciclica, l'inizio riprende la fine, in un circuito, in un vortice, in un risucchio, accentuato dall'immagine in video.

Ancora senza via d'uscita, nella dimensione tragica sotto il riflettore.

Rosanna Ratti

ph di Rosanna Ratti

L'ONOREVOLE

di Leonardo Sciascia

regia Enzo Vetrano, Stefano Randisi

con Laura Marinoni, Stefano Randisi, Enzo Vetrano, Antonio Lo Presti, Giovanni Moschella e Alessio Barone, Angelo Campolo, Aurelio D'Amore, Aurora Falcone

scene e costumi Mela Dell'Erba

luci Max Mugna

Teatro Biondo Stabile di Palermo, Emilia Romagna Teatro Fondazione, Associazione Diablogues



Sei su HUBCULTURE.IT di Rosanna Ratti

Vai alla home <http://www.hubculture.it/>